

La « linea Reagan » acutizza ancora le tensioni in America Latina

In Salvador 800 morti in sette giorni
Altri aiuti militari da Washington

Il deputato democratico Long, che si è recato nella repubblica centro-americana, si pronuncia contro l'invio dei « consiglieri » - Nuova, drammatica denuncia dell'arcivescovo - Continuano i combattimenti - Aiuti della CEE

Washington - Il presidente Reagan è uscito vincente, al Congresso, dalla prima prova della sua politica verso il Salvador. La sottocommissione per gli stanziamenti all'estero del Senato, ha approvato, con 6 voti contro 2, gli aiuti militari proposti dall'Amministrazione per scorte la forza di sinistra in lotta contro la giunta militare-DC presieduta da José Napoleón Duarte.

SAN SALVADOR - I guerriglieri del Fronte « Farabundo Martí » (l'organizzazione armata del Fronte democratico rivoluzionario) hanno ieri attaccato ed incendiato, distruggendolo quasi completamente, uno stabilimento tessile statale nella capitale salvadoregna, San Salvador, dopo averne fatto uscire le maceranze.



SAN SALVADOR - La popolazione della cittadina di Suchitoto in fila per rifornirsi di acqua, dopo che i combattimenti hanno messo fuori uso l'acquedotto

I combattimenti continuano in tutto il paese. Disparci di agenzia segnalano, nelle ultime 24 ore, scontri « particolarmente accaniti » nei Dipartimenti di Morazan, San Miguel, San Vicente e La Paz.

Soprattutto nel distretto di San Vicente, i guerriglieri avrebbero ottenuto successi, occupando importanti località. Le formazioni partigiane del Fronte « Farabundo Martí » hanno anche distrutto un ponte sull'autostrada che unisce Potosico a Juliapa.

Intanto, aerei dell'aviazione salvadoregna continuano a bombardare le zone rurali del paese, uccidendo anche donne, bambini, vecchi. La Giunta di governo militare-DC presieduta dal leader della destra de Duarte ha invitato nei Dipartimenti settentrionali di Morazan « corpi punitivi » costituiti da 4 mila soldati appoggiati da carri armati e pezzi di artiglieria pesante.

Intanto, fonti dell'arcivescovo di San Salvador hanno comunicato che nella settimana dal 7 al 14 marzo sono state uccise 800 persone, per lo più civili e, fra questi, moltissimi contadini colpiti dal tiro indiscriminato delle artiglierie governative, che cercano di « snidare i guerriglieri » con bombardamenti a tappeto sui villaggi dell'interno.

BRUXELLES - La Comunità Economica Europea ha reso disponibili un milione e mezzo di dollari in aiuti per la popolazione civile del Salvador, dopo un mese di ritardo causato dai « timori » USA che tali aiuti potessero cadere in mano alla guerriglia di sinistra che combatte la Giunta di governo.

Un portavoce della CEE ha detto che i ministri degli Esteri dei dieci paesi hanno approvato gli aiuti dopo aver ricevuto assicurazioni dalla Croce Rossa Internazionale che questi saranno distribuiti attraverso « canali ufficiali ».

Gli aiuti consistono in 480 mila dollari liquidi per l'acquisto di medicinali ed altri generi di soccorso e nell'invio di latte, grano, burro ed olio per un valore di un milione di dollari.

La proposta sarà sottoposta, a settimana prossima, al voto di una analogo sottocommissione della Camera dei rappresentanti, dove le prospettive di una vittoria così schiacciante a favore della posizione reaganiana sono minori.

Il presidente della sottocommissione, il rappresentante democratico del Maryland, Clarence Long, è fra i critici più accaniti della politica latino-americana della nuova Amministrazione repubblicana. Anche senza l'autorizzazione del Dipartimento di Stato, il deputato si è recato l'altro ieri a San Salvador per una visita di due giorni, per « accertare personalmente la necessità degli aiuti militari » che la sottocommissione porrà al voto martedì.

Dopo essersi incontrato con il presidente Duarte, Long ha riaffermato la sua critica all'invio nel Salvador di consiglieri militari americani. « Se, di cui 15 « berretti verdi » in quanto ufficiali salvadoregni istruiti negli Stati Uniti sarebbero altrettanto capaci di addestrare le truppe senza creare il pericolo di un ulteriore coinvolgimento militare.

Ma, qualunque sia l'effetto del viaggio di Long, la somma in questione rappresenta solo una piccola parte degli aiuti complessivi forniti alla Giunta, come a segnalare a Mosca « della determinazione di Washington di « porre il limite all'espansionismo del comunismo internazionale nell'emisfero occidentale ». Gli altri 20 milioni di dollari (17,5 miliardi di lire) in aiuti militari, come anche la spesa di altri 20 milioni di dollari per addestrare l'esercito salvadoregno in metodi di combattimento antiguerrigliero, non dovranno essere sottoposti alla approvazione del Congresso.

Le critiche del deputato Long e di altri democratici al Congresso non sembrano destinate, quindi, ad essere ascoltate da Reagan e dagli altri responsabili della politica estera della nuova Amministrazione, che ha subito messo al centro delle sue priorità la ridefinizione della politica verso l'America latina.

Dopo la presa di posizione sul Salvador, è venuta l'annuncio della sospensione delle sanzioni economiche e militari imposte dal 1979 dal presidente Carter contro il Cile in seguito al rifiuto del regime di Augusto Pinochet di accettare l'estradizione di tre ufficiali sospettati di avere assassinato a Washington Orlando Letelier.

Se restassero ancora dubbi sul ruolo della campagna per i « diritti umani » nella formulazione della politica reaganiana verso l'America latina, questi sono svaniti con la visita nella capitale americana del generale Roberto Viola, il quale diventerà il 29 marzo presidente dell'Argentina. Il massimo rappresentante del regime militare, condannato in tutto il mondo per aver « fatto sparire » migliaia di dissidenti argentini, ha avuto colloqui « estremamente soddisfacenti » con il segretario di Stato Haig e si è incontrato anche con il presidente Reagan. Dopo quattro anni di isolamento per gli abusi contro i « diritti umani » dei cittadini argentini, Viola sembra quindi giustificato nella sua speranza di « aprire un canale di comunicazione » con Washington e di « raggiungere un punto d'attesa » nei rapporti bilaterali. Il portavoce del Dipartimento di Stato, William Dwyer, ha dato il benvenuto alla ripresa di contatti con l'Argentina definendo « anormale » le relazioni con il paese sud-americano durante l'Amministrazione precedente. Altre fonti ufficiali parlano addirittura di una prossima ripresa di vendite di armi.

Mary Onori

Le tensioni interne in Iran

Khomeini «ordina» di mettere fine a tutte le polemiche

Iniziato il processo ad Amir Entezam

TEHERAN - Preoccupato dal costante aggravarsi della tensione all'interno - con le sempre più aspre polemiche fra il presidente Bani Sadr e i dirigenti del gruppo integralista islamico e del governo che esso esprime - l'ayatollah Khomeini è sceso personalmente in campo, emanando una serie di direttive « nell'interesse della pace e della sicurezza nazionale in tempo di guerra ».

Dopo il fallito tentativo di golpe

La Mauritania ha rotto le relazioni col Marocco

L'Ufficio politico del FLN algerino ammonisce il governo di Rabat a non interferire nelle questioni mauritane

NOUAKCHOTT - La Mauritania ha ieri rotto le relazioni diplomatiche con il Marocco dopo il tentativo fallito di colpo di stato effettuato l'altro ieri da due colonnelli filo-marocchini. La decisione è stata annunciata dal Comitato militare di salvezza nazionale diretto dal presidente Haidallah. E' stato anche reso noto che uno dei due colonnelli, Ould Abdelkader, che ha diretto l'assalto al palazzo presidenziale di Nouakchott, aveva tentato di avvelenarsi al momento dell'arresto, ma che era stato successivamente salvato dai medici. In un primo tempo notizie di stampa avevano affermato che Abdelkader era stato ucciso nel corso del tentativo insurrezionale. Da Algeri, intanto, l'ufficio politico del Fronte di liberazione nazionale algerino ha ammonito il Marocco a non interferire nelle questioni interne della Mauritania.

Fonti mauritane hanno dato nuovi particolari sul piano dei golpisti. I due colonnelli avrebbero raggiunto la capitale mauritana a bordo di alcune landrover provenienti dal Senegal (uno dei pochi paesi africani che appoggia le mire espansionistiche marocchine nel Sahara occidentale). Il loro piano era di eliminare il presidente Haidallah e i suoi collaboratori durante una riunione che era prevista per la mattinata di lunedì. Ma la riunione era stata rinviata all'ultimo momento, ciò che ha contribuito al fallimento dell'azione. I congiurati, a quanto afferma le autorità mauritane, cercavano di chiedere l'aiuto dell'aeronautica marocchina una volta impadroniti del Palazzo presidenziale.

Appello della Lega irachena degli scrittori democratici

ROMA - « Sono diverse centinaia gli uomini di cultura, artisti, scrittori, giornalisti costretti a emigrare dall'Irak per sfuggire alle persecuzioni del regime di Baghdad dopo la rottura del Fronte nazionale progressista », così ha dichiarato ieri a Roma, in un incontro svoltosi presso la direzione nazionale della Federazione giovanile comunista italiana, Shimiran Al Yassari, vice segretario generale della Lega degli scrittori, giornalisti ed artisti democratici iracheni.

Al Yassari ha fatto appello alla solidarietà dell'opinione pubblica italiana per le decine di artisti e scrittori progressisti iracheni che sono stati arrestati e di molti dei quali - ha detto - non si sa più nulla. Tra gli esponenti ha citato Saafa al Hafedh, direttore della rivista Ath Thaqafa Al Jadida (Nuova cultura), e il noto scrittore e professore universitario iracheno Sabab Al Durrah; sulla loro sorte, dopo il loro arresto, il governo iracheno si è finora rifiutato di dare alcuna notizia. Obiettivo della Lega - ha detto Al Yassari - è di « partecipare alla lotta del popolo iracheno contro la dittatura e di contribuire alla conservazione e alla promozione della cultura e delle tradizioni del popolo iracheno ».

Al Yassari ha fatto appello alla solidarietà dell'opinione pubblica italiana per le decine di artisti e scrittori progressisti iracheni che sono stati arrestati e di molti dei quali - ha detto - non si sa più nulla.

Al Yassari ha fatto appello alla solidarietà dell'opinione pubblica italiana per le decine di artisti e scrittori progressisti iracheni che sono stati arrestati e di molti dei quali - ha detto - non si sa più nulla.

Al Yassari ha fatto appello alla solidarietà dell'opinione pubblica italiana per le decine di artisti e scrittori progressisti iracheni che sono stati arrestati e di molti dei quali - ha detto - non si sa più nulla.

Al Yassari ha fatto appello alla solidarietà dell'opinione pubblica italiana per le decine di artisti e scrittori progressisti iracheni che sono stati arrestati e di molti dei quali - ha detto - non si sa più nulla.

Al Yassari ha fatto appello alla solidarietà dell'opinione pubblica italiana per le decine di artisti e scrittori progressisti iracheni che sono stati arrestati e di molti dei quali - ha detto - non si sa più nulla.

Al Yassari ha fatto appello alla solidarietà dell'opinione pubblica italiana per le decine di artisti e scrittori progressisti iracheni che sono stati arrestati e di molti dei quali - ha detto - non si sa più nulla.

Al Yassari ha fatto appello alla solidarietà dell'opinione pubblica italiana per le decine di artisti e scrittori progressisti iracheni che sono stati arrestati e di molti dei quali - ha detto - non si sa più nulla.

Attendendo il tedesco Genscher

Mosca non reagisce al rifiuto di Reagan

Particolare attenzione sovietica verso l'Europa, considerata un ponte per ricucire il dialogo con gli Stati Uniti

Mosca - « Ad ogni starnuto non si può dire salute ». Il proverbio è russo ed è antico, ma sembra rappresentare bene l'atteggiamento di questi giorni dei circoli bene informati della capitale sovietica. La ultima dichiarazione di Ronald Reagan, più dura che mai ed espressioni di fatto, di Reagan e di Breznev, sono per ora del tutto ignorate sia dalla stampa che dai dispanci dell'agenzia TASS. Mosca registra le reazioni di Washington senza dare prova di particolari nervosismi, anche se ci si rende conto di avere a che fare con qualcosa di ben più consistente di « qualche starnuto ».

« Lasciata da parte la speranza di trovarsi di fronte ad un Reagan « realista », ben diverso da quel « privato cittadino » - come ha scritto Arbatov - che durante la campagna elettorale godeva ancora del « privilegio » di « sponsorizzare » il Cremlino, ascolta in silenzio il clangore delle armi che attraversa l'Oceano. Qualcuno degli analisti moscoviti più qualificati si affida ancora alla riserva « dell'inesperienza del nuovo staff dirigente della Casa Bianca » alla « mancanza di esprit de finesse » che caratterizza la serie - invero ormai lunga - delle prime scomposte prese di posizione dell'amministrazione di Washington. Ma è ormai chiaro che, proseguendo su questo « trend », Reagan e i suoi « rischiano di rovinare molte cose. Molte cose utili per tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti ».

Il Cremlino si trova dunque di fronte al problema di come fermare questa tendenza. I primi passi consistono in una serie di consultazioni con la tribuna del Congresso. Ma, per ora, sembra senza risultati adeguati alla portata dell'impegno espresso dalla parte sovietica. Si sa che Mosca sta riservando alle faticose soluzioni degli europei, presi in mezzo tra le formidabili pressioni dell'alleato più forte e l'esame realistico dei vantaggi che per loro deriverebbero da uno sviluppo della politica di distensione.

« Solo se gli europei, prima di accettare la Repubblica federale tedesca, avvertano il pericolo che sovrasta la politica di distensione, potranno giocare un ruolo decisivo nel frenare l'avventurismo di Reagan ». E' un giudizio, di fonte qualificata, che abbiamo potuto raccogliere che dice tutto o quasi tutto, di ciò che il Cremlino si aspetta dal dirimpetto europeo.

La visita a Mosca del ministro degli Esteri della RFT, Hans Dietrich Genscher, prevista per i primi giorni del prossimo mese, diventa dunque un test di importanza vitale per le sorti del pacchetto di proposte avanzato dal Cremlino. Un segno incoraggiante e positivo che fa il paio con gli esiti dell'incontro di Strasburgo tra Schmidt e Giscard d'Estaing. Ma il governo di Bonn ha già fatto sapere che la proposta di « moratoria » sulla dislocazione in Europa di nuovi missili nucleari di media gittata non può essere accolta.

Una posizione « semplicemente incomprensibile », ha detto ieri il commentatore della TASS Vladimir Senckenkov ricordando che fu la stessa sessione del consiglio NATO del dicembre 1979 a collegare la decisione sui nuovi missili con la ipotesi di un eventuale negoziato per la loro limitazione.

Senckenkov chiama in causa il segretario generale del partito liberale, Gunther Verheughe - definito uomo « vicino al presidente del partito », l'attuale ministro degli Esteri Genscher - contestando il giudizio secondo cui la « doppia decisione » del dicembre 1979 sarebbe subordinata all'impegno in tal senso da parte americana. Ma un tale « impegno » insiste Senckenkov citando una recente dichiarazione del senatore repubblicano John Tower, presidente della commissione senatoriale delle Forze armate - « non ha niente a che vedere con la posizione attuale dell'amministrazione di Washington ».

Una tale linea - è sempre il commentatore della TASS che parla - « fa ricadere su Bonn una parte considerevole di responsabilità che non fa che aggravare la tensione sul continente, con tutte le conseguenze che ne derivano ».

Giulietto Chiesa

Bonn - I rapporti dell'Europa con gli USA da una parte e con l'URSS dall'altra, e i problemi della coesione interna della Comunità europea (premesse e condizione perché l'Europa possa far sentire la sua voce nel dialogo Est-Ovest) sono stati gli argomenti trattati dai due ministri degli Esteri italiano e tedesco, Colombo e Genscher, nel loro incontro di ieri a Bonn.

Si è trattato di una consultazione la cui importanza, si definisce in base alle scadenze internazionali a cui è confrontata la diplomazia europea e tedesca in particolare. Genscher sarà domani a Varsavia, dove avrà colloqui con i massimi dirigenti del Partito e dello stato polacco; dopo il « vertice » comunitario di Maastricht, ai primi di aprile, andrà a Mosca, primo fra gli uomini politici occidentali ad incontrarsi con i dirigenti del Cremlino dopo il XXVI Congresso del PCUS.

L'incontro di Bonn ha permesso alle due diplomazie di mettere a punto le rispettive posizioni anche alla luce dei viaggi rispettivamente compiuti a Washington. Il comunicato finale parla cautamente, a questo proposito di « comune convincimento del governo italiano e del governo della Repubblica Federale di Germania che la politica estera del nuovo governo americano sia stata giudicata positiva ».

Tuttavia, nel concreto, sia Colombo che Genscher si sono esplicitamente dissociati dalla posizione statunitense sul gasdotto che dovrebbe congiungere la Siberia all'Europa, alla cui realizzazione Washington arrogante si oppone. Colombo ha detto che, al contrario, « l'atteggiamento italiano è positivo come quello tedesco ». Sul Salvador, i due ministri hanno concordato sempre secondo Colombo - sull'obiettivo comune della ricerca di una soluzione democratica nell'ambito del Salvador stesso. Altro argomento di frizione, la politica monetaria USA: gli alti tassi d'interesse praticati dall'amministrazione finanziaria americana - è stato detto a Bonn - rischiano di scaricare sull'Europa i costi del sostegno del dollaro.

Per quanto riguarda i rapporti euro-sovietici, Colombo e Genscher si sono trovati d'accordo sulla necessità di dare una comune « risposta europea » alle lettere inviate da Breznev ai singoli capi di stato o di governo dell'Occidente. Infine, è stata sottolineata da ambedue le parti l'esigenza di un più rapido processo di integrazione europea, anche sul piano politico, una condizione, secondo Bonn, per fare dell'Europa un polo autonomo e autorevole nel rapporto Est-Ovest.

Il 23 e 24 marzo a Maastricht

Al « vertice » CEE i rapporti fra Est e Ovest

BRUXELLES - La risposta europea alle proposte di negoziato avanzate da Breznev per la riduzione degli armamenti, le relazioni con gli Stati Uniti e con il Giappone, la ripresa del dialogo Nord-Sud, sono i principali temi politici che i ministri degli Esteri dei dieci paesi della Comunità, riuniti ieri a Bruxelles, hanno scritto nell'agenda del prossimo consiglio europeo dei capi di stato o di governo che si riunisce il 23 e 24 marzo prossimi a Maastricht in Olanda. Il Consiglio europeo affronterà anche come principale tema di politica interna alla Comunità, quello della situazione economica, sociale e monetaria dei dieci paesi.

Arturo Barlioli